

L'annuncio del prof. Aiuti della sperimentazione a partire dall'autunno di un prodotto ritardante

Un tentativo di stimolare in una persona sieropositiva le difese immunitarie I preparati usati in Italia

Farmaci, vaccini anti-Aids? La speranza unica certezza

La ricerca sull'Aids non dà certezze. Promesse sì. E tra le promesse si annovera la sperimentazione del vaccino che a partire dall'autunno verrà effettuata in Italia. Più che di vaccino, però, si dovrebbe parlare di immunoterapia: si tratta infatti di somministrare a pazienti sieropositivi un frammento del virus Hiv per stimolare la risposta immunitaria. Tentativi analoghi vengono già fatti in altri paesi.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. «Il vaccino rappresenta una speranza per tutti, malati e ricercatori, ma non possiamo ancora dire come sarà la risposta. Esistono infatti almeno 10 tipi di vaccino che vengono sperimentati nel mondo. Quello italiano sarà uno di questi». Il professor Aiuti è cauto. Lo stato della ricerca sull'Aids non dà certezze. Promesse sì. E tra le promesse anche la sperimentazione del

immunoterapia che a partire da settembre-ottobre si svolgerà in Italia. Un vaccino immunostimolante, terapeutico, da somministrare per via intramuscolare alle dosi di 600-700 microgrammi e formato da una proteina del rivestimento esterno del virus: così lo ha descritto il prof. Fernando Aiuti. Iniettato in soggetti sieropositivi asintomatici dovrebbe sostenere e stimolare le difese im-

munitarie del paziente, impedendo all'infezione di fare il suo corso e trasformarsi in malattia. La novità non riguarda la sostanza che verrà somministrata (che è già stata utilizzata negli Stati Uniti), quanto invece il tipo di sperimentazione: per la prima volta questo vaccino non verrà dato a tutti i pazienti indistintamente, ma si individueranno due gruppi di persone e solo uno di essi prenderà il vaccino, mentre l'altro verrà somministrato un placebo.

Le regole della sperimentazione controllata saranno stabilite entro tre mesi dal gruppo di lavoro internazionale responsabile del progetto - ha detto Aiuti. «Del gruppo - ha poi precisato - faranno parte i rappresentanti dei paesi che parteciperanno alla sperimentazione: Italia, Francia, Gran Bretagna, Svezia, Olanda e Stati Uniti». Si dovrà decidere se il

vaccino sarà sperimentato in associazione con il farmaco Azt e inoltre quanti pazienti si dovranno ammettere alla sperimentazione. «Per avere un risultato attendibile - ha detto Aiuti - è necessario un gruppo di almeno 500 persone, ma ancora non si sa quante di queste saranno italiane.

Dei vaccini anti-Aids che si stanno sperimentando in tutto il mondo, alcuni sono «tradizionali», preparati, cioè, con un virus inattivato. Altri invece, come quello che sarà sperimentato in Italia, utilizzano parti del virus, in particolare proteine di superficie, ottenute per sintesi, con la tecnica del Dna ricombinante. Ma la dizione «vaccino» non rende conto della differente utilizzazione di queste sostanze. Quando si parla di vaccino, infatti, si pensa immediatamente ad una forma di prevenzione. Nel ca-

so dell'Aids però, accanto a questa ipotesi, se ne è formulata un'altra: quella dell'immunoterapia. L'idea nasce da una osservazione: in una persona che ha già contratto il virus Hiv, il sistema immunitario riesce a tenere sotto controllo l'infezione per un periodo più o meno lungo. È il tempo che intercorre tra la condizione di sieropositività e la manifestazione della malattia. Se si riuscisse a stimolare il sistema immunitario attraverso un virus Hiv attenuato, o una parte del virus, si potrebbe ottenere che quel lasso di tempo si allunghi fino a non far comparire mai l'Aids. Negli ultimi anni si sono tentate così somministrazioni su pazienti già infettati. La sperimentazione italiana rientra in questo protocollo. I risultati? Non corriamo. La valutazione della capacità di controllo dell'infezione è cosa complicata. Intanto, però, Aiuti afferma



Il professor Fernando Aiuti

che il vaccino che verrà sperimentato nel nostro Paese ha già dato buoni risultati. Una sostanza analoga è stata utilizzata in Svezia su 60 pazienti ed ha provocato in 40 di loro un aumento significativo del Cd4, le cellule che normalmente diminuiscono nel corso dell'infezione.

La lotta all'Aids dunque cerca strade nuove. Anche su un altro versante, quello dei farmaci. Che l'Azt funzioni è ormai un dato accertato: aumenta la sopravvivenza dei malati e rallenta la progressione dalle fasi asintomatiche a quelle sintomatiche della malattia. Tuttavia, è anche vero che l'Azt presenta dei limiti: il costo è la tossicità. E poi la limitatezza nell'Aids avanza. Secondo i dati dell'Oms, nel mondo all'inizio del 1992 i casi di malattia nei bambini erano 500.000. Nel 2000 saranno 10 milioni.

Ferrara, pubblicati i risultati di un'indagine fra i ragazzi. I più pensano a legami duraturi con l'altro sesso

Giovani cattolici: «La verginità non è un tabù»

CLAUDIO STRANO

FERRARA. Uno squarcio su un argomento spesso ridotto a teatrino, frainteso, relegato, compresso o addirittura represso, l'amore adolescenziale, o Amore giovane, come recita il titolo di una ricerca statistica svolta dal consultorio giovani dell'Usi 31, un'articolazione del Progetto giovani varato quattro anni fa dalla Regione Emilia Romagna. Le caratteristiche di una coppia emiliano-romagnola in fase di sboccatura (per gli esportatori ferraresi sono omologabili col resto della regione) ci vengono fornite dalle risposte degli stessi protagonisti a 861 questionari, distribuiti nell'89-'90 in cinque scuole medie superiori e istituti professionali della città. Ora sono finite in un volume presentato da Nando Odoeschichi, assessore regionale ai servizi sociali, Giuseppe Zucchetti, amministratore straordinario dell'Usi 31, e gli autori dell'indagine: due psicologi, Bruna Zani del dipartimento scienze dell'educazione dell'Università di Bologna e Fulvia Signani del consultorio ferrarese, più un sociologo, Leonardo Altieri, sempre dell'ateneo bolognese.

La ricerca è scientifica ma non per questo è stata risparmiata da ostracismi e tabù. I coautori, nell'introduzione, hanno dovuto usare termini come «oscurantismi» e «obiezioni di carattere morale» per parlare degli ostacoli che, presidi, soprattutto, hanno frapposto all'entrata dei questionari nelle loro scuole. Spiccano le litanie dei licei classico e scientifico, di ragioneria e delle magistrali.

Ma vediamo alcuni dati sui giovani dai 15 ai 18 anni, di varia estrazione sociale. I maschi ammettono di aver più bisogno di un legame affettivo (86%) delle femmine (58%). Per entrambi i sessi cresce il valore della vita di gruppo, in rapporto a precedenti ricerche. Il far parte di una compagnia è, oggi, essenziale nella ricerca della propria identità per la quasi totalità degli adolescenti. Una vera rivoluzione culturale - la definisce il sociologo - Alcuni anni fa ciò era importante solo per un 50-60% dei giovani. Resta un rischio

1% che ha riportato «esperienze negative». Poco valore viene accordato alla durata di un rapporto sentimentale (28%), al pensare di sposarsi (33%), molto di più ai capricci (81%) e alla sincerità (74%). Cala nella generazione emiliana anni '90 l'importanza dell'indipendenza e dei soldi (il 20% li ha già), a tutto vantaggio di una maggior progettualità espressiva della propria vita. Sul sesso i giovani si rivelano curiosi, ma male informati, proprio come i loro genitori. Primo rapporto a 16 anni per i maschi, a 15 per le femmine, con molto rispetto per la sfera dell'affettività (1/3).

Ma quale dato ha stupito maggiormente i ricercatori? «La stereotizzazione dei rapporti fra maschio e femmina, che restano distanti per loro stessa convinzione», risponde Bruna Zani. È il ritorno della «doppia morale» tipica degli anni '50: all'uomo sono concessi alcuni privilegi vietati alla donna. E ora ci crede anche la donna. L'esempio riportato è il seguente: se un adolescente rimane incinta, la stragrande maggioranza delle ragazze (80%) lo direbbe al partner, ma un cospicuo 20% si terrebbe il problema per sé considerando di propria competenza. Infine un discorso su atteggiamento religioso e sessualità. Anche i numeri testimoniano che ormai i giovani cattolici hanno comportamenti concreti poco dissimili da tutti gli altri, come sintetizza Altieri. Gli esempi sono chiari: la maggior parte dei cattolici osservanti (il 19%), quelli cioè pienamente in linea con le direttive morali della Chiesa (mentre il 31% non vi si riconosce), risponde di non condividere che «la verginità sia un valore da portare fino al matrimonio», e, sul tema cruciale dell'aborto, addirittura un 10% dice di ammetterlo, quota che sale al 30% se contiamo chi è «abbastanza favorevole». Risultati sorprendenti. Ancor più se confrontati con i dati complessivi, di credere e non, sui lavori all'aborto in caso di gravidanza indesiderata: il 34% delle ragazze e il 31% dei ragazzi.

Attenti al Lupo Alberto! È più pericoloso del virus

È più pericoloso l'Aids o un fumetto? Per il ministero della Pubblica Istruzione, un fumetto. Così, *Come ti frego il virus*, un opuscolo promosso dal ministero della Sanità, con testi e disegni che hanno per protagonista il popolarissimo Lupo Alberto, secondo quanto denunciato dal professor Aiuti, non potrà essere distribuito nelle scuole. Conflitto di competenze o iniziativa dei soliti miopi bacchettoni?

(I testi sono stati rigorosamente vagliati e approvati dalla Commissione nazionale anti-Aids) e con un gran pregio: parlare direttamente il linguaggio dei giovani. Uno strumento minimo, ma certamente utile, per informare sdrammatizzando (ma senza minimizzare) un problema serio come quello della diffusione della malattia.



Presentato ufficialmente dal ministero della Sanità qualche mese fa (ne hanno parlato quotidiani e settimanali), l'opuscolo *Come ti frego il virus* è stato distribuito in migliaia di copie: nelle discoteche, in manifestazioni varie, allegato al mensile musicale *Tutto* (che ha anche sponsorizzato l'operazione) ed infine davanti alle scuole a cura dell'Anlaids (l'Associazione nazionale per la lotta all'Aids). E con ottimo successo, tanto che il noto immunologo Fernando Aiuti aveva proposto alla Commissione nazionale anti-Aids di farsi promotrice della diffusione

del profilattico e inoltre perché il fumetto non rispetterebbe i criteri per la campagna anti-Aids nelle scuole, fissati in un documento del ministero della Pubblica Istruzione. Insomma il ministro Misasi che contraddice il suo collega, ministro De Lorenzo. Ed è lo stesso professor Aiuti a chiedere perché impedisca che questo mezzo efficace di informazione e di istruzione non sia tenuto «off-limits», in una sorta di incomprendibile e ingiustificata censura. Più tardi, nel pomeriggio di ieri, arriva una dichiarazione ufficiale del direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione, Amedeo Lauria (anch'egli membro della Commissione anti-Aids) che burocraticamente precisa che tutto il materiale inviato alle scuole sulle tossicodipendenze e sull'Aids, non concordato dal ministero della Pubblica Istruzione e della Sanità, deve essere attentamente esaminato dai capi d'istituto e da

gli organi collegiali scolastici che ne devono raccomandare un'utilizzazione adeguata alla cultura dei giovani e al relativo ambiente sociale. Se non è una censura, poco ci manca. Nella redazione di *Lupo Alberto*, il mensile edito dalle edizioni Macchia Nera (ogni mese, tra nuovi albi e ristampe, oltre 120.000 copie vendute), la prendono spiritosamente, così è nella loro tradizione. E rispondono con un comunicato che apparirà sulla nuova pubblicazione *Lupo Alberto Magazine*, in edicola ai primi di giugno. «Nel quale», dopo aver sottolineato la contraddizione tra i due ministeri, ironicamente si conclude: «ne consegue che tutte le copie dell'opuscolo di Lupo Alberto distribuite di fronte alle scuole su iniziativa del ministero della Sanità potranno, anzi dovranno, essere sequestrate dal preside dieci metri più avanti, sul portone della scuola, per interposizione del ministero della Pubblica Istruzione. Bel colpo».

ROMA. Ci risiamo. Il fumetto corrotto di minorenni, il fumetto che turba, il fumetto che fa paura: addirittura più dell'Aids. Figurarsi un fumetto sull'Aids; figurarsi un fumetto che parla di baci, di rapporti sessuali, di preservativi e di come usarli; figurarsi se protagonista del fumetto è uno dei personaggi più popolari, più diffuso e venduto tra i giovanissimi. E così Lupo Alberto con tutta la simpatica banda di galline, cani, talpe e maialini, creata nel 1973 da Guido Silvestri (in arte Silver) e protagonista di

migliaia di strisce, affiggiate sui diari, quaderni, astucci, spille e magliette, si ritrova improvvisamente stoppato da un «chi va là» del ministero della Pubblica Istruzione. Si chiama *Come ti frego il virus*, l'opuscolo a fumetti (disegni di Silver e testi di Vincenzo Perrone), realizzato dalla Scr (un'agenzia di pubblicità) in accordo con il Ministero della Sanità, nell'ambito della terza campagna di informazione e prevenzione sull'Aids. Un libricino intelligente e divertente, ironico e serio quanto basta

dell'opuscolo a fumetti anche all'interno delle scuole. Ma qui cominciano i guai e, secondo quanto dichiarato ieri dallo stesso Aiuti, presente ad un convegno medico-farmaceutico che si è svolto a Porto Cervo, il ministero della Pubblica Istruzione «non avrebbe accettato la proposta, poiché uno dei metodi di prevenzione proposto dal fumetto è l'uso

Publicità.

CAIROLI

Fate attenzione: sul prossimo treno c'è un comunista!

il manifesto

E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

CAIROLI

la
CUST
FM